

Open Access al centro dei nuovi scenari di e-governance

Antonella De Robbio

Il termine Open Access o Accesso Aperto, nasce nel contesto internazionale della ricerca, si sta sviluppando in Europa da alcuni anni e recentemente è ormai giunto anche in Italia.

È un movimento internazionale che incoraggia scienziati, ricercatori e studiosi a disseminare i propri lavori di ricerca rendendoli liberamente accessibili secondo due modalità:

- depositando il proprio lavoro o ricerca scientifica in un archivio aperto attraverso un processo noto come self-archiving o auto-archiviazione;
- pubblicando il proprio lavoro o ricerca scientifica su periodici ad accesso aperto, ossia quei periodici che offrono gratuitamente e senza restrizioni l'accesso agli articoli, a seguito di regolare processo di validazione (referaggio) in termini di qualità.

Con Accesso aperto alla letteratura scientifica si intende l'accesso libero via Internet alle produzioni intellettuali dei ricercatori e degli studiosi di tutto il mondo. Esiste anche una definizione ufficiale di Pubblicazione ad Accesso Aperto, nota come Bethesda Statement on Open Access Publishing, abbracciata e condivisa da anche da PLoS, Public Library of Science, da vari atenei e istituzioni britanniche e statunitensi, dallo statement del Wellcome Trust in

supporto all'open access publishing e anche dall'IFLA, la Federazione Internazionale delle associazioni bibliotecarie.

Il mezzo digitale oggi ci offre la possibilità non solo di distribuire le produzioni intellettuali della ricerca, ma di disseminarle.

Il concetto di distribuzione, legato ad un mercato di editoria tradizionale a stampa, implica un prodotto che può essere distribuito a un numero discreto – inteso in senso matematico – di utenti. La distribuzione avviene comunque in differita rispetto ai tempi dell'effettiva produzione e confezione di un'idea: talvolta passano anni dal momento della produzione intellettuale di nuove idee o scoperte alla loro concreta pubblicazione a stampa in un periodico. Il mezzo digitale non solo diffonde l'informazione comunicandola a "enne" utenti al di là dello spazio e del tempo, ma la dissemina producendo una massimizzazione dell'impatto delle produzioni entro le comunità. Si attua quel fenomeno noto come "intelligenza collettiva" ben descritto da Pierre Levy, filosofo di cultura virtuale contemporanea che insegna al Dipartimento di Hypermedia all'Università di Paris VIII, a Saint Denis.

Entro una cornice di intelligenza collettiva gli studiosi si scambiano idee entro il cyberspazio in un continuo colloquio di crescita collettiva continua. Ma questo accadeva anche prima del web. Un lavoro di Enrico Fermi sull'emissione di neutrini nel decadimento beta e sottoposto al periodico internazionale *Nature* verso il 1933, fu rifiutato dal comitato editoriale con la motivazione "di contenere speculazioni troppo remote per essere di reale interesse per il lettore". Ciononostante, le idee di Fermi circolarono su un doppio canale, pubblicate in italiano su riviste considerate minori in quanto "locali", mentre a livello internazionale il paper rifiutato da *Nature* (ma pare anche da altri giornali) circolò ovunque come report tecnico informale. Nonostante il suo circuito comunicativo fosse per lo più basato su letteratura informale, negli anni a seguire e fino agli esperimenti condotti da parte Clyde Cowan e Fred Reines nel 1953 su reattore nucleare e successivamente confermati nel 1956, era ancora viva la polemica attorno alle scoperte precedenti sui neutrini di Enrico Fermi negli anni Trenta.

Inoltre quando parliamo di medium digitale parliamo di fluidità. Come ci ricorda Zygmunt Bauman, il sociologo polacco di *Modernità liquida*, la fluidità è lo stato dei liquidi e dei gas; un corpo

fluido, a differenza di uno solido, può mutare continuamente forma se soggetto a forze o pressioni. La fluidità, secondo Bauman, è la principale metafora dell'attuale fase dell'epoca moderna. Le informazioni digitali viaggiano, come i fluidi, ad estrema velocità; questo può essere un grande vantaggio per il progresso scientifico e tecnologico, basta saper cogliere le giuste opportunità che il mezzo digitale ci offre,

Possiamo affermare che l'*Open Access* non è solo un movimento, un insieme di iniziative internazionali con al centro gli scienziati e i bibliotecari coalizzati assieme, ma una strategia.

Gli attuali meccanismi che regolano i processi della comunicazione scientifica, ben noti ai ricercatori e agli studiosi, di fatto ostacolano l'impatto delle produzioni intellettuali di ricerca entro le comunità scientifiche.

L'*Open Access* combatte il paradosso della proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica che ostacola i processi di crescita e sviluppo della scienza, tentando al contempo di arginare l'emorragia della spesa per la letteratura scientifica.

Ogni anno vengono pubblicati circa due milioni di articoli in ventimila riviste, tenuti "prigionieri" entro riviste scientifiche a pagamento. Un periodico *Open Access* non chiede agli autori la cessione dei diritti economici o *copyright*.

L'*Open Access* riguarda la comunicazione scientifica e la disseminazione delle produzioni intellettuali di ricerca non l'editoria di varia o la musica o lo spettacolo. Inoltre si riferisce ai contenuti digitali e non alla carta o ai supporti analogici, pertanto eventuali timori o allarmismi provenienti dai settori dell'editoria di varia o dal mondo della distribuzione libraria sono del tutto infondati.

I papers pubblicati su riviste, a causa dei costi sempre più elevati e delle clausole di *copyright* sempre più restrittive, che ne impediscono anche la libera riproduzione, non sono disseminati come dovrebbero. La disseminazione dei papers è la funzione primaria ai fini della fruizione e conseguente citazione da parte di altri papers, a tutto vantaggio del progresso scientifico e tecnologico collettivo. Qualsiasi limitazione o rallentamento dei processi della disseminazione influenza negativamente l'impatto sulla comunità, con pesanti ricadute culturali, sociali ed economiche.

Le pubblicazioni di tipo tradizionale oggi sono invece una barriera all'accesso dei lavori scientifici. Per i settori scientifici la disponibilità immediata della letteratura prodotta è ormai una necessità non più prorogabile.

I preprint e i lavori intellettuali considerati tradizionalmente come "letteratura grigia", rapporti tecnici, relazioni ai convegni, atti di congressi, documenti progettuali, documenti pre e post pubblicazione, sono una fonte preziosa per lo sviluppo di qualsiasi settore disciplinare, vedi il citato esempio di Fermi sopra riportato. Molto spesso però questa tipologia di materiale non rientra per nulla nei canali della distribuzione a stampa e rimane così "nascosta" e priva di un effettivo impatto nella comunità dei parlanti".

Solitamente un pre-print evolve entro un articolo di periodico o entro un volume o entro un'altra forma di pubblicazione a stampa o elettronica. Tale evoluzione, soprattutto nelle pubblicazioni a stampa, comporta che il paper diviene difficilmente accessibile a causa dei prezzi sempre più alti degli abbonamenti alle riviste, senza contare i ritardi nei tempi di pubblicazione.

L'inaccessibilità ai contenuti intellettuali fa capo a due ostacoli.

Il primo è relativo ai prezzi – sempre più alti - di abbonamento alle riviste, costi che influenzano in modo negativo il fattore di impatto entro la comunità scientifica e che aumentano il Digital Divide.

Il secondo è il blocco che concerne i diritti di proprietà intellettuale "degli autori" che finiscono gratuitamente nelle mani degli "editori", i quali, invocando la legge sul copyright, non consentono la duplicazione dei contenuti.

Per tali ragioni è nato il movimento internazionale Open Access il cui scopo è rimuovere ogni barriera economica, legale o tecnica all'accesso dell'informazione scientifica, ciò al fine di garantire il progresso scientifico e tecnologico a beneficio di tutta la collettività.

Come abbiamo detto all'inizio due sono quindi i canali dell'Open Access:

1. deposito negli Open Archives delle produzioni di ricerca;
2. pubblicazioni entro iniziative di editoria elettronica sostenibile.

A livello organizzativo gli OA si suddividono in:

- **Open Archive istituzionali:** l'archivio raccoglie, quale testimonianza della produzione intellettuale dell'ente, tutti i lavori di un particolare ente (università, ente di ricerca, dipartimento, ...) o una parte selettiva dei lavori che l'ente ritiene di "conservare" nel deposito. In questo caso i materiali raccolti coinvolgono varie discipline.
- **Open Archive disciplinari:** l'archivio raccoglie i lavori in una determinata disciplina. Può anche trattarsi di un server di un ente che decide di aprire più archivi per discipline differenti. Molto spesso però si tratta di più soggetti (enti o anche soggetti individuali, dipende dall'organizzazione che si vuole adottare) che interagiscono nel deposito di materiale di una stessa disciplina o argomento specifico.

A proposito dei server disciplinari o subject-based, va sottolineato che essi si dividono in open archive:

- **a modello accentrato** (del tipo arXiv): unico grande server a carattere nazionale o internazionale
- **a modello distribuito** (del tipo la rete RePEC Research Papers in Economics¹ per gli economisti): piccoli server locali sparsi

Spesso i piccoli server non sono integrati entro una rete a modello distribuito - come avviene nel caso del modello *RePEC* - e per questa ragione molti piccoli server sono stati, nel corso degli ultimi cinque anni, assorbiti da server più grandi (per esempio da *arXiv*).

La *Open Archive Initiative OAI* si occupa di approntare standard e protocolli per l'interoperabilità tra archivi, per questo si parla di compatibilità OAI.

Nella terminologia *Open Archive Initiative (OAI)*², gli e-print server sono detti "data provider" o "fornitori di dati", laddove per dati si intendono sia i "testi pieni" (full-text) sia i "dati sui dati" ovvero i

¹ <<http://repec.org/>>.

² **Antonella De Robbio** *Open Archives Initiative (OAI) in Europa: Workshop al CERN di Ginevra*. In "Biblioteche Oggi". Maggio 2001, pp. 66-69.

metadati. L'architettura OAI prevede, a fianco dei data provider, anche dei "service provider", ovvero "fornitori di servizio", i quali sono preposti alla creazione di servizi a valore aggiunto sui data provider: accesso esteso, creazione di indici di più data provider, meta-motori per la ricerca multipla in più archivi contemporaneamente...

Nel mondo vi sono centinaia di eprint server OA; sono sorti attorno agli anni novanta sulla scia dell'antenato *ArXiv*³ di LANL, messo in piedi da Paul Ginsparg, per la fisica. *ArXiv* ora comprende anche papers di matematica e informatica. Sebbene per la fisica esso sia l'OA per eccellenza, ve ne sono molti altri, per esempio quelli del CERN messi a disposizione dal *CDS Server*, *SPIRES/SLAC* di Stanford, il servizio giapponese *Kiss*⁴ *KEK Information Service System*, e così via e i server della SISSA di Trieste.

Per la matematica, oltre all'ospitalità offerta dai "cugini" di *arXiv* a Los Alamos, e da cui è nato *Front for the Mathematics*, con oltre 10.000 lavori⁵, la mappa geografica si presenta frammentata e costellata da numerose esperienze, in particolare composta da server di piccole dimensioni di tipo disciplinare⁶.

I matematici hanno sviluppato progetti per la creazione di *repositories* per il deposito dei loro lavori⁷; in ambito europeo esiste il progetto *MPRESS/MathNet.preEprints server*⁸, coordinato dai matematici tedeschi Judith Plümer, Roland Schwänzl.

MPRESS non è un server per il deposito, ma un'architettura di tipo "umbrella server", la quale consente di ricercare nei metadati di alcuni server di preprint, attraverso una meta-interfaccia.

Per la medicina esistono esperienze nuove, iniziate a partire dalla fine del 2000, in connessione con prestigiose banche dati, come nel caso dell'integrazione tra la banca dati *PubMed (Medline)* e il

³ <<http://arXiv.org/>>.

⁴ <http://www-lib.kek.jp/KISS/kiss_prepri.html>.

⁵ Front End for the Mathematics ArXiv, <http://front.math.ucdavis.edu/>>.

⁶ Vedi il repertorio *Mathematics and Physics Preprint and e-Print Servers* by Antonella De Robbio <<http://library.cern.ch/derobbio/mathres/preprint.html>>.

⁷ <<http://www.ams.org/global-preprints/umbrella-server.html>>.

⁸ *MPRESS - MathNet.preprints*, <<http://MathNet.preprints.org/>>.

repository *PubMedCentral*, tipo di archivio centralizzato che funziona attraverso accordi con editori. *NetPrint*, per il settore della medicina clinica, è molto più vicino ad un vero open archive, in quanto si basa sull'auto-archiviazione da parte degli autori.

Esistono anche Open Archive per la chimica, la biologia e per altre discipline, anche se, per quelle umanistiche c'è ancora molta strada da percorrere.

Cogprint di Stevan Harnad è l'OA per le scienze cognitive, psicologia, neuroscienze e linguistica dove i ricercatori in tre anni hanno depositato oltre mille articoli a testo pieno, entro un archivio che comprende oltre 6500 metadati, recuperati da altri archivi di bibliografie in BibTex⁹.

Accanto agli e-print server disciplinari, stanno sorgendo, a livello internazionale, e-print server istituzionali, politicamente più forti, rispetto alle aggregazioni libere messe in atto, in questi anni, da comunità disciplinari; essi infatti richiedono un'organizzazione stabile entro un quadro politico di responsabilità ben definita.

Uno dei due canali dell'Open Access riguarda infatti la costruzione di archivi aperti (Open Archives) entro le università e gli enti di ricerca, utili alla raccolta, al deposito, e conseguente disseminazione del materiale prodotto dalla ricerca. Gli archivi di e-prints sono server che consentono agli autori di rendere i propri lavori liberamente disponibili alla comunità internazionale scientifica, disseminandoli su scala mondiale, cosa impossibile per un lavoro su carta. La procedura definita come "self-archiving", prevede l'invio dell'articolo da parte dell'autore ad una rivista peer-reviewed (tradizionale o a modello open access) contestualmente al deposito nell'archivio. Attraverso il self-archiving o auto-deposito, gli autori alimentano gli archivi e i bibliotecari controllano la correttezza dei metadati, mentre la qualità dei dati o contenuti è garantita dalla sottomissione degli articoli alle riviste. Questa pratica è consentita dalla maggioranza degli editori, o è comunque contrattabile. Grazie alla tecnologia web e alla disponibilità di adeguati software

⁹ CogPrints Archive The Cognitive Sciences E-Print Archive (Computer Science and Engineering, Psychology, Neuroscience, Behavioral Biology, Linguistics and Philosophy), <<http://cogprints.soton.ac.uk/>>.

(solitamente open source) per la gestione degli e-prints, è possibile implementare un Open Archive di documenti elettronici rendendo i documenti prodotti dagli studiosi liberamente accessibili e a disposizione della comunità. In questi luoghi è possibile depositare i papers scientifici, i lavori intellettuali, e tutti i documenti che si ritiene utile mettere a disposizione delle comunità scientifiche.

In questo modo i server istituzionali, di fatto, si contrappongono all'attuale modello distorto del circuito della comunicazione scientifica, imponendosi come luoghi per il semplice deposito dei materiali.

Il secondo canale dell'Open Access riguarda invece la creazione, gestione di riviste "aperte". Solitamente in una rivista open access gli autori ritengono il copyright e quindi l'autore può fruire liberamente della propria produzione intellettuale. L'autore la può depositare immediatamente in un archivio aperto, rendendola immediatamente disponibile anche prima del processo di referaggio, per una libera e aperta discussione con tutta la comunità. Esiste una banca dati internazionale, gestita dall'Università di Lund, che censisce tutte le riviste open access di qualità in ogni settore disciplinare.

Ad oggi DOAJ Directory Open Access Journal¹⁰ enumera quasi 2000 e-journal open access.

Esistono strumenti tecnologici che consentono di approntare piattaforme e server "aperti" compatibili con i protocolli e gli standard internazionali di interoperabilità.

Questi modelli poggiando su software libero sfruttano la filosofia del 'copyleft', giuridicamente basato sul copyright, che consente una piena e totale libertà di utilizzo da parte degli utenti, nel rispetto delle tutele poste degli autori.

Tutta la ricerca dovrebbe passare attraverso i canali dell'accesso libero per il semplice motivo che nessuno paga gli autori per i loro lavori scientifici. Le produzioni intellettuali dei ricercatori dovrebbero essere, completamente sganciate dai meccanismi di mercato validi per gli autori che ricevono "royalties" dagli editori (letteratura non scientifica). Per questo parliamo di modelli "aperti" di comunicazione scientifica "free online". È ormai indiscusso che per esserci impatto è necessaria un'ampia disseminazione, in altri

¹⁰ DOAJ Directory of Open Access Journals <http://www.doaj.org/>.

termini i lavori dei ricercatori devono essere letti, citati e utilizzati da altri ricercatori, solo così raggiungono l'impatto utile ad uno sviluppo collettivo, quell'impatto che consente di creare nuove ricerche, di effettuare nuove scoperte sulla base di un lavoro altrui letto, assimilato, metabolizzato.

Il copyright è degli autori e gli autori dovrebbero fare attenzione a non cedere diritti fondamentali a terzi, i quali chiudono gli accessi entro piattaforme a pagamento. Abbiamo riviste scientifiche che costano anche 22.000 dollari di abbonamento annuo e i lavori pubblicati in tali "fortezze chiuse" sono lavori regalati dagli autori agli editori, attraverso un meccanismo di give-away che priva del tutto autori e istituzioni scientifiche di ogni diritto legato a quell'articolo. Non è più possibile riusare tali lavori per eventuali pubblicazioni in saggi o per convegni o anche per fini didattici. Attualmente abbiamo leggi capestro che mettono legacci da tutte le parti e che sono ritagliate attorno a modelli che nulla hanno a che fare con la ricerca scientifica, per esempio musica e spettacolo.

Il mercato dei supporti si aggrega attorno a lobbies potenti in grado di influenzare i governi nella scrittura di leggi e decreti a loro favore piuttosto che a favore della collettività e purtroppo questo accade sia a livello italiano, sia a livello europeo (basti vedere le direttive UE sempre più restrittive), sia a livello internazionale, dove ormai l'attività della WIPO, World Intellectual Property Organization, e di OMPI, Organizzazione Mondiale Proprietà Intellettuale, sta facendo gli interessi delle grosse potenze (USA e Europa). Il termine pirateria ne è l'esempio più lampante. Significa fare una copia non autorizzata di un'opera, di un lavoro. Se trasponiamo questa libera azione nel contesto della comunicazione scientifica, laddove il fare una copia significa disseminazione in termini di impatto - presupposto fondamentale ad una crescita produttiva e sociale che passa necessariamente attraverso una crescita culturale - ci accorgiamo subito di come il termine pirateria, entro un quadro di comunicazione scientifica, sia del tutto fuori luogo. Quindi da una parte abbiamo la normativa sul diritto d'autore che rende tutto inaccessibile in quanto "protetto", dall'altra abbiamo il pubblico dominio, ovvero la non protezione totale. Nel pubblico dominio l'opera non ha alcuna tutela e questo non va bene per i lavori di ricerca, che devono comunque trovare la loro giusta dimensione

anche in termini di diritto morale di autore. Di mezzo si collocano le licenze, nella sfera del copyleft, mutuato dal software libero. Un autore decide in modo del tutto autonomo cosa l'utente può o non può fare con il lavoro da lui creato e messo in rete. L'autore attaccando una licenza, per esempio del tipo Creative Commons, pur mantenendo in pieno il suo diritto morale come autore, decide di liberare il proprio lavoro in merito a riproduzione e distribuzione, in barba a termini come "pirateria", mal adattabili al contesto della ricerca. Può decidere anche in merito ad altri diritti, come quello di rielaborazione o di uso commerciale. La licenza ha tre volti, uno per l'utente normale, che è subito avvertito in modo semplice, chiaro e sintetico dei termini della licenza, uno ad uso legale e il terzo si connota come metadato standard, incarnato nella risorsa stessa e visibile ai motori di ricerca.

Certo è che se l'autore ha ceduto i diritti ad un periodico non Open Access difficilmente potrà attaccare una licenza di questo tipo al proprio lavoro. Gli archivi aperti si stanno muovendo verso l'adozione di licenze da proporre agli autori direttamente nella fase di deposito.

Entro i nuovi modelli di mercato, la distinzione tra comunicazione formale e informale diverrà sempre più effimera.

La trasformazione della lineare e familiare catena dell'informazione scientifica, in una rete interattiva per la comunicazione scientifica, è la risposta, come ci dicono Roosendaal e Geurts nel loro fondamentale articolo che risale al 1997¹¹, ai cambiamenti concomitanti nei campi della ricerca scientifica e della didattica.

Questo sviluppo necessita di nuove vie di gestione della conoscenza, tra cui la revisione delle quattro funzioni che caratterizzano il circuito della comunicazione scientifica: registrazione, awareness, certificazione, archiviazione, per giungere alla quinta funzione che concerne il rewarding.

Secondo Roosendaal e Geurts, le quattro funzioni "principe" che intervengono nei processi di comunicazione scientifica, sono quattro forze in movimento che consentono analisi strategiche entro il

¹¹ **Hans E. Roosendaal, Peter A. Th. M. Geurts** "Forces and functions in scientific communication: an analysis of their interplay". <<http://www.physik.uni-oldenburg.de/conferences/CRISP97/roosendaal.html>>.

mercato. La loro interazione reciproca gioca un ruolo fondamentale nel ridisegnare nuove strutture di comunicazione e di pubblicazione.

Il filosofo francese Bourdieu¹² ci dice che l'universo della scienza è oggi minacciato da una terribile regressione a causa di un'autonomia che si sta indebolendo a seguito di meccanismi sociali, come la logica delle concorrenze di mercato, che rischia di mettere la scienza al servizio di fini imposti dall'esterno.

La WIPO stessa deve cambiare. Recentemente è stata stilata da parte di alcuni movimenti del contesto open un documento noto come la Dichiarazione di Ginevra sul Futuro dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale. Come organizzazione intergovernativa la WIPO si è messa nella direzione di creare ed espandere privilegi monopolistici, spesso senza badare alle conseguenze sociali ed economiche che una eccessiva protezione della proprietà intellettuale comporta. L'espansione continua di questi privilegi e dei loro meccanismi di applicazione ha causato gravi costi sociali ed economici e ha ostacolato e minacciato altri importanti sistemi per la creatività e l'innovazione. Esistono innovazioni incredibilmente promettenti nel campo delle tecnologie dell'informazione, della medicina e di altri settori essenziali, così come all'interno dei movimenti sociali e dei modelli economici, per promuovere gli scambi e trasferire le conoscenze. È necessaria una moratoria sui nuovi accordi e sull'armonizzazione degli standard che espandono e rafforzano i monopoli e restringono ulteriormente l'accesso alla conoscenza. Per generazioni la WIPO ha risposto in primo luogo alle settoriali preoccupazioni di potenti editori, industrie farmaceutiche e altri interessi commerciali. Le ricerche pubblicate sui periodici scientifici e sulle basi di dati, le informazioni sul genoma umano, le ricerche sui farmaci per curare malattie endemiche come AIDS o le ricerche per sconfiggere per esempio le malattie autoimmuni devono essere un bene comune, un "common", per usare un termine anglossassone. L'istruzione a distanza deve essere un mezzo per trasferire le conoscenze derivate dai processi di ricerca entro modelli aperti di didattica distribuita. Il controllo della conoscenza, della cultura, della tecnologia, persino delle risorse biologiche da parte di pochi a scopo di lucro, danneggia uno sviluppo

¹² Pierre Bourdieu, *Il mestiere di Scienziato*

collettivo che rispetti in modo democratico le diversità che costituiscono la nostra ricchezza.

Va sottolineato che durante la *Inter-Sessional Intergovernmental Meeting (IIM)* della WIPO tenutasi a Ginevra il 20-22 luglio 2005, IFLA e e-IFL unite a numerose ONG non riuscirono a raggiungere un accordo sui punti fondamentali che riguardano le biblioteche, la ricerca e l'insegnamento a causa di resistenze da parte degli Stati Uniti e del Giappone. Componente chiave per la proposta di uno sviluppo di un'Agenda WIPO "sostenibile" è una chiamata per un trattato sull'Accesso alla Conoscenza, in sigla A2K, *Treaty on Access to Knowledge*. Un A2K sarebbe fondamentale non solo per le biblioteche, ma per la didattica e la ricerca in quanto a causa di interessi economici e di forti lobby di mercato che detengono diritti su opere di interesse pubblico, è sempre più difficile reperire l'informazione, usarla e creare così nuova conoscenza. Tale capacità è essenziale per lo sviluppo di nuova conoscenza e risiede – a livello normativo – su ciò che viene definito "eccezioni e limitazioni al copyright". Nell'ultima decade i trattati internazionali, come le direttive sopranazionali dell'Unione Europea, le varie legislazioni nazionali e i termini di alcuni Trattati sul libero commercio, noti come FTA *Free Trade Agreements*, hanno creato una tendenza verso la monopolizzazione e privatizzazione dell'informazione attraverso un'erosione sempre più ampia delle eccezioni e limitazioni ai diritti, ciò in particolare entro l'ambiente digitale.

Un accesso equo all'informazione per tutti è base imprescindibile per il consolidamento dell'educazione e per stimolare l'innovazione. È quindi necessario procedere con un trattato apposito che reindirizzi il corretto bilanciamento e stabilizzi un framework internazionale che sancisca le norme dalle quali il copyright protegga i diritti degli utenti tanto quanto il mantenimento di adeguate protezioni per i detentori dei diritti.

Ai recenti alla conferenza internazionale dell'IFLA WLIC World Library and Information Congress tenutosi a Oslo, dal 14 al 18 agosto scorso, si sono tenute due sessioni della CML *Committee on Copyright and other Legal Matters* che hanno messo in luce i gravi e urgenti problemi a cui siamo costretti a far fronte negli ultimi anni in relazione alla gestione dei diritti nelle attività di biblioteca, nella

ricerca e nella didattica, problemi a cui la WIPO non ha posto la dovuta attenzione.

In tale sede molto si è discusso sulle clausole contenute negli accordi multilaterali sugli investimenti (MAI) (Multilateral Agreement on Investment) o negli accordi bilaterali per il libero commercio (FTAs) (Free Trade Agreements) che si discostano dagli obblighi previsti dagli accordi TRIPs (Aspetti legati al commercio dei diritti di proprietà intellettuale) del WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), questo per assicurare a Stati Uniti e Giappone un accesso e un controllo sempre maggiore alle loro imprese nei paesi in via di sviluppo. Gli interessi economici sono enormi, anche in relazione alle questioni di brevettabilità di beni considerati patrimonio della cultura e tradizione locale.

Va ribadito che la questione dei brevetti rientra in un ambito differente rispetto a quello del copyright. La proprietà intellettuale si divide in sue branche: una riguarda i marchi e i brevetti, la cosiddetta proprietà intellettuale di tipo industriale, la seconda riguarda la proprietà intellettuale artistica e letteraria, dove abbiamo anche la ricerca scientifica laddove non comporti innovazioni di ricerca e sviluppo tali da essere ricompresa entro accordi di segreto o brevetto industriale.

Ormai i confini tra questi due settori sono sempre più sfumati per certe discipline.

Il nuovo accordo noto come TRIPs-PLUS ne è l'esempio più lampante, esso si estende ben oltre le normative previste dall'accordo TRIPs. Ciò mina sensibilmente la flessibilità contenuta nel TRIPs riaffermata, oltretutto, dalla Dichiarazione di Doha in materia di accesso ai farmaci. Il recepimento di tali accordi da parte dei governi di almeno venti paesi africani (ora sotto pressione al fine di una loro sottoscrizione al TRIPs-PLUS) minacciano seriamente l'accesso ai farmaci sia in Africa o anche in India, ma non solo. È noto che il Sudafrica è il paese che vede un'altra percentuale di malati di Aids, i farmaci salvavita costano l'equivalente del salario mensile di un operaio. Il Sudafrica avrebbe tutte le infrastrutture per la produzione di farmaci a costi decisamente accessibili. Vi è stata una denuncia da parte delle multinazionali dopo che attivisti statunitensi, europei, asiatici, latinoamericani, africani e organizzazioni non governative avevano promosso una campagna di boicottaggio su tali farmaci, ma

il governo non ha avviato un'autonoma produzione dei farmaci, bensì ha contrattato il prezzo di vendita con le multinazionali. Le regole sbilanciate sulla proprietà intellettuale dell'"Uruguay round" dei negoziati sul commercio, dettate dalle industrie farmaceutiche proibiscono ai vari paesi in via di sviluppo di produrre farmaci generici, rendendo inaccessibili in questi paesi molti medicinali di importanza cruciale, compromettendo il rispetto del diritto alla vita e alla salute.

La proprietà intellettuale, sia essa di ambito brevettale o ristretto al solo copyright è quindi più che mai al centro di processi economici dove interessi di governi più forti impongono ai paesi più deboli accordi o trattati che danneggiano fortemente lo sviluppo economico, sociale e culturale di questi paesi.

Bourdieu ci parla di "deliri postmoderni" in cui le pressioni dell'economia si fanno ogni giorno più forti soprattutto in certi settori dove le produzioni intellettuali sono altamente redditizie. E anche qui parliamo sempre di proprietà intellettuale la quale è divisa in due grandi aree di intervento, o meglio in due diritti assoluti, l'uno che ricade entro il diritto d'autore o proprietà intellettuale artistica e letteraria (dove si trovano le pubblicazioni scientifiche), l'altro comprende i marchi e brevetti e ricade entro la proprietà intellettuale industriale. Il pericolo, sottolinea Bourdieu sta nella linea di frontiera tra la ricerca di base e la ricerca applicata, dai confini sempre più sfumati, nel momento in cui vi è il rischio "che gruppi di ricerca cadano sotto il controllo di grandi società industriali, attente ad acquisire, attraverso i brevetti, il monopolio di prodotti ad alto rendimento commerciale".

Occorre considerare che questo non è argomento che interessa solo i paesi in via di sviluppo, ma anche i paesi sviluppati, in quanto la conoscenza è un diritto universale, e la parità nell'accesso è un sostegno indispensabile per qualsiasi società democratica e per ogni società ed economia inclusiva.

Antonella De Robbio

Responsabile Biblioteca Digitale e Referente copyright

CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche

Università degli Studi di Padova